

Economia & lavoro

ROMA. Trieste e Torino rispondono: 2,4-2,5%. Forse l'ipotesi di una discesa dell'inflazione annua in gennaio a questi livelli è troppo ottimistica. Forse ad essere troppo pessimisti sono stati i previsori. I prezzi al consumo sono rimasti fermi a Torino e sono cresciuti solo dello 0,1% a Trieste rispetto al mese precedente (dato tendenziale al 2,6%). Il cosiddetto «scalino tecnico» dovuto alle modifiche al paniere di riferimento dell'Istat del gennaio '96 non c'è stato. A Torino i prezzi sono stabili da dicembre. Oggi saranno rese note le variazioni dei prezzi a Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Perugia, Napoli, Palermo e Bari (per la prima volta città campione).

Campione minimo
Quindi, bisogna aspettare. Torino e Trieste rappresentano appena l'11,30% del totale del campione utilizzato dall'Istat. Troppo poco per disegnare uno scenario plausibile. Ci si può rallegrare grazie a carni fresche, formaggi e prodotti dolciari confezionati i cui listini si sono mantenuti «freddi», automobili italiane e straniere, biglietti per cinema e stadio. A Torino c'è stato l'effetto Veltroni: la campagna di riduzione del prezzo dei biglietti del cinema a settimana lire ha prodotto una flessione della crescita dei prezzi dell'1,4% nel «capitolo» ricreazione, spettacoli e cultura. A Trieste, evidentemente, il cinema non «tira» e la flessione è stata solo dello 0,3%.

I mercati hanno apprezzato. Subito dopo la diffusione dei dati, la lira si è confermata stabile a 969,40 sul marco e 1.576 sul dollaro, ma i titoli di stato hanno subito un rialzo secco. I futures sui Btp, che a Londra avevano segnato l'ultimo prezzo alle grida a 131,48, sono rapidamente saliti a 131,64 sul circuito elettronico Apt di Londra.
La lira è rimasta forte sulle principali valute europee, ma soprattutto sul marco che è sceso fino a 968,96 lire, un livello che non toccava dall'aprile 1994. Il dollaro continua a rafforzarsi sotto la spinta dell'ottimo andamento dell'economia statunitense. La moneta americana, che non toccava da 31 mesi questo livello rispetto al marco e da 46 mesi nei confronti dello yen (117,62-65 yen), è spinto dal sorprendente andamento dell'economia Usa (basso tasso di disoccupazione e tasso di crescita sostenuto senza scatti inflazionistici). La corsa del dollaro viene accelerata sulle piazze asiatiche a causa delle incertezze sul futuro dell'economia e del sistema bancario giapponese.

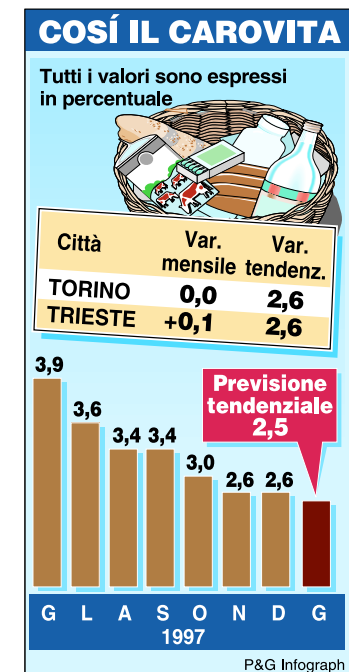
America in corsa
Per la crescita americana la previsione che va per la maggiore è quella di un 2,3%, sostanzialmente la stessa del 1996. I motivi di ottimismo, afferma uno studio della National Association of Business Economists, sono evidenti: nell'ultimo trimestre del '96 la domanda di beni e servizi è aumentata così come è aumentato il numero delle assunzioni, specialmente nel terziario. Si calcola che nel quarto trimestre dell'anno passato il numero dei nuovi impieghi abbia

L'«invasione» delle banche Ue In 97 vogliono operare in Italia

«Invasione» di banche comunitarie in Italia: sono infatti ben 97 gli istituti di credito europei (molti dei quali, peraltro, filiali di banche di paesi extra-comunitari) che hanno notificato alla Banca d'Italia l'intenzione di prestare servizi nel territorio italiano su base transfrontaliera. Ma, secondo le segnalazioni della Banca d'Italia, non vi è alcun istituto italiano che ha chiesto di poter operare «in regime di libera prestazione di servizi» in Stati extracomunitari, così come nessuna banca extracomunitaria ha chiesto di poter operare in Italia. Le notifiche effettuate dalle banche comunitarie non esauriscono l'elenco di istituti esteri operanti in Italia, l'obbligo di notifica previsto dalla seconda direttiva di coordinamento bancario della Comunità si applica soltanto alle attività esercitate a partire dal primo gennaio '93 escludendo i diritti acquisiti dalle banche che operavano in Italia prima di quella data. L'elenco delle banche che hanno intenzione di operare in Italia è aperto dagli istituti inglesi (25) e lussemburghesi (20). In coda, con una, la Spagna.



Prezzi al palo a Torino e Trieste



ROMA. Sembrano scongiurati i timori di una ripresa dell'inflazione a gennaio: in base ai dati diffusi ieri da due delle undici città campione (Torino e Trieste), il costo della vita a livello nazionale dovrebbe risultare invariato rispetto a dicembre, mentre sul piano tendenziale appare destinato a segnare un ulteriore rallentamento dal 2,6% di dicembre al 2,5%.

Occorre tuttavia sottolineare che Torino e Trieste rappresentano complessivamente appena l'11,30% del totale del campione utilizzato dall'Istat per elaborare il dato ufficiale a livello nazionale. Per avere una stima più attendibile bisognerà perciò attendere questa sera, quando si conoscerà l'andamento dell'inflazione anche nelle altre nove città campione (Milano, Firenze, Genova, Bologna, Perugia, Venezia, Napoli, Palermo e Bari) che insieme rappresentano il 75,65% del campione complessivo dell'Istat, che comunicherà il 4 febbraio il risultato definitivo. Non ci sono state variazioni, dunque, dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie nel primo mese del '97 a Torino, rispetto all'ultimo mese dell'anno scorso, mentre il tasso di incremento annuale è risultato percentuale del +2,6% (a dicembre sullo stesso mese dell'anno precedente era stato del +2,5%). L'aumento mensile dell'indice generale dei prezzi al consumo nel mese di gennaio del '96 aveva fatto registrare una variazione percentuale del -0,2% e quella annuale del +5,1%. Per quel che riguarda i diversi «capitoli», aumenti hanno fatto registrare, abitazione, acqua energia elettrica e combustibili +0,7%, (+4,2% nel gennaio '96); servizi sanitari e spese per la salute, (+1,8%); altri beni e servizi (+0,1%). In diminuzione, invece, alimentazione, -0,3% (+2,2%); abbigliamento, -0,1% (+5,8%); trasporti, -0,3% (+2,8%); ricreazione spettacoli e cultura, -1,4% (+0,9%).

Frena l'inflazione a gennaio a Trieste. Il servizio di statistica del Comune ha reso noto che l'indice generale ha messo a segno una crescita mensile dello 0,1% con un tasso annuo di crescita del 2,6%, da raffrontare rispettivamente agli incrementi dello 0,2% e del 2,8% registrati a dicembre. Tra i dati provvisori che hanno spinto l'indice a quota 105,2 (105,1 a dicembre) si segnalano gli aumenti congiunturali nel settore abitazione, acqua, energia, combustibili (+0,6%, +4,2%) e nei servizi sanitari e spese per la salute (+1,6%, +2,3%). In deciso controtendenza i trasporti (-0,6%, +2,7%), la ricreazione, spettacolo e cultura (-0,3%, +1,3%) e in leggero aumento l'alimentazione (+0,3%, +3,2%).

Inflazione al 2,4 a gennaio? Nuovo record della lira, marco a quota 968

A Torino i prezzi al consumo sono stabili, a Trieste sono aumentati in gennaio dello 0,1% rispetto a dicembre. L'inflazione tendenziale annua potrebbe risultare del 2,4-2,5%, ma bisogna aspettare i rilevamenti delle altre città campione. «Effetto Veltroni» per la riduzione dei prezzi del biglietto del cinema a Torino. Lira stabile, scatto dei futures. Un rapporto del Centro Europa Ricerche: adesso c'è lo spazio per allentare la politica monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

raggiunto il suo massimo livello dal 1987. Allo stesso tempo, il costo del lavoro, nelle sue componenti di salari e benefit, non sembra essere aumentato.
In Italia l'attesa è concentrata sul ritmo di crescita (piuttosto rallentata, non dovrebbe superare l'1%) e sullo mosse della Banca d'Italia. Secondo il segretario Cgil Cerferia «l'argine italiano si sta consolidando» (l'argine all'inflazione fuori controllo). Dunque «Fazio dovrebbe ridurre il tasso di sconto» anche per scongiurare una manovra correttiva sui conti pubblici in primavera. La Conferenza è sulla stessa linea. Dal risultato complessivo dell'inflazione in gennaio discenderà la valutazione della Banca d'Italia ai fini della riduzione o meno del tasso di sconto. Le due cose non coincideranno perché, minimo,

Fazio aspetterà la conclusione della vertenza sul contratto dei metalmeccanici. Una cosa è certa: la politica monetaria si è mantenuta in Italia molto più restrittiva di quanto le condizioni tecniche l'abbiano reso necessario. È questa la conclusione alla quale è arrivato il Centro Europa Ricerche (Cer) nel suo rapporto congiunturale. Proprio in seguito al rigore di Fazio, secondo il Cer, il tasso sui prestiti bancari è diminuito di 1,3 punti percentuali a fronte di una diminuzione del tasso di inflazione di 2,8 punti percentuali. Dunque, il tasso di interesse reale sui prestiti è aumentato e l'aumento è tanto più pronunciato se si considera il tasso di interesse reale sui prestiti misurato con l'inflazione attesa piuttosto che con l'inflazione effettiva. Il tasso sui prestiti e il tasso sui

depositi, sostengono gli economisti del Cer, si sono adeguati all'evoluzione del tasso di inflazione «con maggiore lentezza rispetto ai tassi di mercato monetario». Questi sono diminuiti nella stessa misura del tasso di crescita dei prezzi. La «rigidità verso il basso» è da ricondursi non all'egoismo delle banche, quanto «alla scelta della Banca d'Italia di ridurre con prudenza il tasso ufficiale di sconto che esercita una funzione di pivot per i tassi bancari».

Prova di forza

Si è trattato di «una prova di forza» per acquisire rapidamente credibilità anti-inflazionistica. Ciò rafforza, nei fatti, il profilo di indipendenza e di autonomia della banca centrale.

Il contesto italiano è molto preciso, ricorda il Cer: non sono previsti limiti alla durata in carica del governatore, il potere politico non ha la possibilità istituzionale (attraverso la nomina di membri dell'organo che gestisce la politica monetaria) di interferire nelle sue scelte. Risultato: i margini di libertà sono indiscutibilmente ampi.

Oggi, conclude il Cer, tutto il peso del risanamento è sostenuto dal risanamento del bilancio. Dunque, il fatto che la crescita dei prezzi rallenti (in Italia e in Europa) «rende possibile un allentamento delle

Germania: per pagarsi Maastricht porta l'iva dal 15% al 16%

Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel si è detto favorevole ad un aumento di un punto percentuale dell'aliquota media dell'iva che in Germania è attualmente del 15%. «Secondo il mio piano - ha detto Waigel alla fine di una riunione di partito della Csu - ce la faremo con un aumento di un punto percentuale al 16%». Waigel ha comunque ricordato che la decisione dovrà essere presa dalla coalizione di governo questa settimana dopo che la commissione per la riforma fiscale avrà presentato i suoi risultati. La commissione concluderà i lavori mercoledì e le sue raccomandazioni saranno rese pubbliche dallo stesso Waigel il giorno dopo. Un portavoce del ministero delle Finanze ha precisato che la commissione sta ancora approntando gli ultimi dettagli della riforma che è in due tappe tra il 1998 e il 1999. Il quotidiano popolare «Bild» ha affermato nel numero di ieri che il governo stava preparando un aumento di due punti percentuali dell'iva. Nella sua edizione in edicola ieri, il settimanale «Der Spiegel» afferma invece che le decisioni sono già state prese e che l'iva aumenterà di «almeno un punto, al massimo di due» con un contributo per le casse dello stato di 16 miliardi di marchi per ogni punto di aumento. Sempre lo «Spiegel» conferma i numeri sulla riforma fiscale già circolati la settimana scorsa e afferma che la commissione fiscale ha già deciso di abbattere l'aliquota massima di imponibile Irpef dal 53% al 35% e quella minima dal 25,9% al 19,5%.



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi

miliardi da togliere al deficit in modo che per il 1996 questo parametro di assesti al 6,9% del Prodotto interno lordo con uno sfioramento dello 0,3% rispetto alle previsioni. «Non si tratta di furberie - ha avvertito Ciampi - non ne abbiamo mai fatto. La Commissione ha giudicato più che corretti i nostri quesiti e attendiamo la risposta».

Sui fondi europei che l'Italia non riesce a spendere, Ciampi e la signora Monika Wulf-Mathies, hanno convenuto «sulle misure da prendere» per evitare quanto è accaduto in passato. Ciampi, accompagnato dal sottosegretario Isaia Sales, ha ricordato che ministeri e Regioni sono

stati «ammoniti»: se non utilizzeranno i Fondi, questi verranno stornati a favore di altri. È stato preso atto con soddisfazione che ci sono stati progressi negli ultimi mesi: «Ci impegniamo - hanno detto Ciampi e Sales - ad impegnare nel 1997 il 50% dei fondi e di spendere almeno il 38% delle somme». Ma restano «molti punti deboli» ha segnalato Wulf-Mathies. Ciampi ha riconosciuto: «Non spendere questi soldi è un danno per l'Italia». Nella lista nera ci sono: i programmi idrici, i programmi stradali, quelli per la Ricerca e quelli regionali, specie in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria. E si tratta di oltre 16 miliardi che attendono.

IL CASO

Ciampi «promosso» a Bruxelles

BRUXELLES. La vendita del Banco di Napoli? «Un'operazione credibile». Se lo dice Karel Van Miert, considerato a torto o a ragione il mastino della Commissione esecutiva dell'Ue per via del suo ruolo di vigilantes della Concorrenza, bisogna pur crederci.

Van Miert: bene Banconapoli

Il commissario ha gelato, ieri, le critiche di quanti hanno storto il naso sull'aggiudicazione alla cordata Bnl-Ira del dissestato e storico istituto di credito meridionale. «Siamo sulla buona strada» ha aggiunto ricordando come tra il Tesoro e gli uffici di Bruxelles, ma anche direttamente tra lui stesso ed il ministro, ci siano stati frequenti ed utili contatti che hanno consentito di giungere ad un risultato non soggetto, adesso, a contestazioni. Anzi, Van Miert ha indirettamente rivolto un elogio alle autorità italiane mettendo a confronto il dossier del Banco di Napoli sul quale «è lavorato insieme a lungo» e quello del Crédit Lyonnais fran-

Il ministro del Tesoro dai commissari Ue per Banconapoli e Stet

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

cese che ha fatto pensare non poco i funzionari di Van Miert.
Ciampi non se l'è fatto ripetere due volte e ha incassato le buone parole pronunciate dal suo interlocutore: «Il commissario - ha commentato - ha apprezzato il modo con cui è stata improntata la procedura d'asta e ha preso atto con soddisfazione delle conclusioni».
Tutto liscio, il semaforo verde è scattato con la benedizione di Van Miert il quale ha, ovviamente, promesso di mantenere il suo «diritto di controllo» sul proseguimento dell'operazione, considerando, in ogni caso, il metodo seguito per il Banco come quello «migliore» possibile.
La visita «pluricommissariale» di Ciampi all'esecutivo di Bruxelles (il ministro, alla fine, ha incontrato quattro commissari: oltre a Van Miert, anche de Silguy, Flynn e Wulf-Mathies) s'è risolta in una passeggiata senza tanti ostacoli e produttiva. «Ho avuto incontri cordiali e posi-

tivi che facilitano i rapporti tra l'Italia e la Commissione». Prendiamo anche il «caso Stet» discusso sempre con Van Miert. «Ero un po' inquieto dopo il voto alla Camera, temevo che dietro ci fosse qualcosa di grosso», ha confessato il commissario, il quale s'è detto rassicurato dal racconto di Ciampi a tal punto da dire che ormai «il passaggio della Stet al Tesoro è un dato di fatto». E, soprattutto, «è importante che quel che è accaduto non metta in causa il trasferimento e, dopo, gli altri adempimenti finanziari che completano la privatizzazione dell'Iri». Van Miert ha ricevuto da Ciampi l'impegno che «i tempi della dismissione dell'Iri non sono messi in discussione». E non potrebbe essere diversamente, ha mandato a dire lo stesso commissario. Infatti, riferendosi alla posizione contraria di Rifondazione comunista, Van Miert ha sottolineato: «Se facciamo un accordo vogliamo che sia rispettato anche se cambiano i

governi. Per questo noi insistiamo nell'approvazione dell'intesa a suo tempo raggiunta con Andreatta».
Tra i due interlocutori c'è stato anche un duetto divertente: Ciampi ha riconosciuto il «desiderio» di voler annunciare ai giornalisti la «fine di tutte le privatizzazioni» e Van Miert ha chiesto di poter essere presente all'evento augurandosi che si svolga «entro l'attuale mandato della Commissione».

Gli altri incontri a Bruxelles

Con Yves-Thibault de Silguy, responsabile delle Politiche monetarie, la novità del tema è consistita dalla risposta che il Tesoro attende, tra la fine del mese ed i primi giorni di febbraio, sulla «riclassificazione» di alcune voci di bilancio presenti nella Finanziaria. L'obiettivo è concordare con Bruxelles, così come già fanno altri Paesi, di trasferire dal deficit al debito le voci dei mutui delle Ferrovie e dei buoni postali. Nel calcolo del deficit pubblico, si ricaverrebbe una cifra di quasi 10 mila

MERCATI

BORSA

MIB	1.161	1,22
MIBTEL	12.334	0,24
MIB 30	18.470	-0,08

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
TRASP TUR 4,39

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
MEDIA -0,28

TITOLO MIGLIORE
COMPART W I 19,28

TITOLO PEGGIORE
STEFANEL W -10,94

LIRA

DOLLARO	1.572,13	15,56
MARCO	968,96	-2,20
YEN	13.346	0,03
STERLINA	2.615,55	10,01
FRANCO FR.	287,30	-0,61
FRANCO SV.	1.113,25	-10,55

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,38
AZIONARI ESTERI	0,66
BILANCIATI ITALIANI	0,79
BILANCIATI ESTERI	0,48
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	0,15

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,57
6 MESI	6,46
1 ANNO	6,34